

Colloque International
Les écrits du for privé en Europe
(Moyen Age, époque moderne, époque contemporaine)
Paris, 6, 7, 8 décembre 2006

di Caterina Giannottu

Il 6 - 7 - 8 dicembre, presso l'*Université La Sorbona* di Parigi (*Université Paris 4 - Sorbonne*) e la *Bibliothèque National de France*, si è svolto un incontro internazionale attorno alle tematiche degli scritti intimi in Europa.

Il convegno si è sviluppato nelle tre giornate lungo l'asse tematico degli scritti privati o "dell'intimità", sebbene gli interventi dei relatori abbiano dimostrato una grande varietà di approcci analitici al testo. La stessa categoria di scritti a carattere privato comprende al suo interno una vasta gamma di categorie e generi, dal diario ai libri contabili, anche se in primo piano sono emersi soprattutto i *livres de raison* e il diario. Ciascuna giornata di lavoro è stata infatti suddivisa in due o più aree tematiche che hanno raccolto e conferito unità all'incontro, legando e collegando gli interventi. Procedendo qui in ordine cronologico, i temi che si sono susseguiti sono stati: *Ecrire le secret de famille, Solitudes et solidarités, les écrits du for privé et l'événement, Au plus près du secret des corps, Ordres et désordres de soi dans les écrits du for privé, la religion dans le livres de raison, Les enquêtes internationales, Editer les écritures du for privé.*

Tuttavia, in questa sede vorrei presentare i contributi e le conclusioni che sono nate da questo convegno seguendo un criterio di raggruppamento tematico, piuttosto che cronologico, che rispecchi il più possibile l'unità generale dell'incontro, piuttosto che l'ordine in cui gli interventi si sono susseguiti.

Cercherò qui di delineare le maggiori problematiche che sono emerse dall'intero convegno, lungo l'intero percorso e sviluppo dei temi specifici. Ho scelto di presentare i lavori seguendo quello che mi è sembrato il "filo rosso" dell'intero *Colloque*, cioè il processo di rappresentazione dell'identità (individuale, familiare, collettiva) attraverso la pratica della scrittura. A questo proposito vorrei chiarire che chi scrive è di formazione antropologica, e non letteraria, e dunque è in un'ottica più generalmente culturale che affronterò la relazione e, dove è risultato utile, il commento a questa riunione internazionale.

Vorrei inoltre specificare che nel testo ho fatto uso del termine "narrazione" in senso più ampio di quanto la definizione letteraria in realtà comprenda, ad esempio parlando di narrazione anche a proposito di libri contabili e genealogie. Questo perché in un'ottica antropologica, le cifre di un libro contabile e le date di una genealogia possono essere interpretate come narrazione, in quanto costituiscono la spina dorsale di un *corpus* di ricordi, memorie e saperi che, organizzati nell'atto della scrittura, costituiscono un vero e proprio racconto del processo di rappresentazione del sé.

Capovolgendo radicalmente l'ordine degli interventi, per prima cosa vorrei introdurre brevemente la questione dell'edizione e dell'informatizzazione dei testi e le questioni ad esso collegate. Raul Mordenti infatti, delineando il percorso della creazione del BILF (Biblioteca Informatizzata dei Libri di Famiglia) e del LDF (Bollettino della ricerca sui Libri di Famiglia) in relazione all'attività di digitalizzazione e informatizzazione di materiali e testi, ha messo in luce la necessità di informatizzazione della ricerca e la ricerca di Rudolf Dekker e Arianne Baggermann ha mostrato come il processo di diffusione edizione e informatizzazione dei testi sia un processo ancora *in fieri* che apre nuove prospettive e possibilità, ma che suscita problematiche legate ai criteri di edizione e pubblicazione di tali testi. Le regole di trascrizione, la contestualizzazione dello scritto, la trasformazione in documento digitale o cartaceo sono interventi diretti sul testo e dunque, non sono epistemologicamente e linguisticamente neutre. Questi interventi non possono prescindere dal dibattito che investe attualmente i criteri di trascrizione e di presentazione del testo, soprattutto per quanto riguarda l'ambito linguistico della traduzione, come nel caso di registri linguistici dialettali o stranieri. Hanno affrontato queste tematiche Christine Nougaret, Nicole Lemaître, Cécile Dauphin e Danièle Pouban. France Martineau ha invece posto il problema sulla base dei risultati di una ricerca sociolinguistica condotta da lei e dalla sua *équipe* in Canada sul francese canadese e sulle varianti dialettali. La grande quantità di dati raccolti nel contesto

canadese ha richiesto un'analisi dei criteri di organizzazione e di presentazione dei dati e delle conclusioni del lavoro, mostrando come la pubblicazione e l'edizione di un testo non possa esimersi dall'affrontare le questioni relative alla rappresentatività e alla fedeltà linguistica e letteraria al testo originale.

Nei paragrafi che seguono invece, cercherò di affrontare i temi aperti dal dibattito, raggruppando i diversi contributi in modo tematico.

1. Scrivere di sé: segretezza, solitudine, ricordo

Scrivere di sé è un atto in primo luogo privato, anche quando si affronta il tema dell'identità familiare, la dimensione della scrittura è una dimensione intima, destinata ai membri della famiglia e a pochi altri fidati amici. Questa forma di preservazione del testo dallo sguardo esterno connota gli scritti privati in termini di segretezza e di intimità. Qui la dimensione del *segreto* all'interno di ciascuna forma di scritti privati è intesa non solo nel caso in cui si faccia esplicitamente riferimento a segreti privati o di famiglia, ma anche in termini di segreto politico e religioso, come ad esempio episodi di cospirazione contro il potere politico, alleanze segrete, conversioni segrete al calvinismo.

Sylvie Mouysset ha definito il segreto come un "fardello" che l'individuo formalizza e rielabora attraverso la pratica della scrittura del sé, protetto dalla dimensione privata dello scritto. Tuttavia l'atto stesso di scrittura, prevede che l'individuo infranga il segreto stesso, poiché anche se nasconde il prodotto scritto finale, spesso l'autore prevede che esso verrà letto dai posteri e dunque in realtà chi scrive di segreti (di famiglia e non) rompe il silenzio dettato dalla segretezza e spesso dalla sicurezza (come nel caso delle cospirazioni o delle alleanze politiche segrete). Questo permette alla coscienza dell'individuo di emergere e di mostrare anche le contraddizioni che agitano l'intimità, il dubbio, l'opposizione e la resistenza. La dimensione privata, di un testo redatto e poi riposto e "chiuso a chiave", può essere interpretata come una scappatoia, un modo per liberarsi dal "fardello", "un peso sull'anima", o di un segreto pericoloso (simbolicamente e concretamente) per l'incolumità.

L'analisi di questi testi ha mostrato come accanto ad una prospettiva storica e letteraria, esiste anche una forte componente simbolica nell'atto stesso di scrivere di "ciò che è vietato" e questa componente è il pericolo di disordine sociale e culturale. A mio avviso a questa dimensione segreta partecipa anche un processo parallelo di ri-costruzione di una identità "messa in pericolo" dal segreto, anche solo a livello simbolico. Così attraverso la confessione di un'appartenenza religiosa "vietata", l'individuo ritrova socialmente uno spazio di identità, anche se solo in quanto dissidente e, attraverso la pratica della scrittura, stabilisce le fondamenta su cui strutturare questa nuova identità che spesso non si limita all'ambito individuale. A volte infatti il segreto è condiviso con confidenti o con la famiglia, come nei casi della conversione religiosa forzata. Qui l'individuo, a volte la famiglia intera, dichiarano nel libro di famiglia la loro abiura alla confessione forzata o imposta dall'esterno. Come ha affermato Jean Tricard, in questi casi il libro di famiglia conserva e mantiene vivo *l'insupportable souvenir de l'abjuration* e allo stesso tempo permette alla coscienza di emergere più forte che mai. Tricard afferma che in questa prospettiva i *livres de raison* sono i "libri del segreto" per eccellenza, poiché è nella loro natura di essere fin dall'inizio riservati alla lettura esclusiva della famiglia.

Tuttavia esistono segreti che non possono essere condivisi, come i "segreti del cuore" o i segreti politici. In questo caso l'individuo deve portare da solo "il fardello" del silenzio. La dimensione del privato assume qui la sfumatura della solitudine, intesa anche come forma estrema di libertà intellettuale. James Amelang ha analizzato in questa prospettiva il testo di Virginia Woolf *A room for one's own*, mostrando come in esso l'atto di redigere un testo si fondi sulla stretta relazione fra spazio e tempo della scrittura, spazio che per la Woolf è necessariamente solitario. Amelang definisce questo spazio come "*private synonym of secret*" e dunque qui è la dimensione privata in generale a connotarsi come "segreta", per il solo fatto di essere esclusiva. La porta chiusa della "stanza tutta per sé" della Woolf potrebbe rappresentare non solo lo spazio concreto in cui la creatività individuale può svilupparsi, la *conditio sine qua non* il pensiero può dirsi riflessivo ma anche, e soprattutto, lo spazio metaforico in cui il privato prende forma e assume confini, uno spazio delimitato in cui ciò che sta all'interno è il pensiero senza la mediazione della relazione con l'esterno. Nel caso della Woolf esso si connota ulteriormente come segreto, poiché esso è anche il luogo della memoria e dove la dimensione pubblica, e sociale in

genere, non interviene sul ricordo individuale. Così quando l'individuo scrive, in un certo senso rompe questo confine, infrange il segreto, e per farlo adotta delle strategie come il silenzio, o il parziale disvelamento del sapere "da custodire". Soprattutto nei *livres de raison*, appare il sottile ma fortissimo legame fra segreto, scrittura e memoria. Martin Wredre ha analizzato in questa prospettiva le confessioni di conversione di alcuni nobili del XVI secolo al protestantesimo o al cattolicesimo, in piena Controriforma. Particolarmente significativo è a mio avviso il fatto che Wredre mostra come all'interno di questi scritti sia rappresentata la marginalizzazione degli individui protestanti nella memoria della famiglia convertita al cattolicesimo, fondando una nuova storia familiare basata sull'evento della conversione, riformulata attraverso lo scritto. All'interno dei documenti destinati alla famiglia, il segreto è dunque una componente fondamentale poiché è attraverso l'esclusività del destinatario che si costituisce la dimensione collettiva familiare e l'immagine della famiglia. Questa dimensione di contingenza del segreto è particolarmente evidente nei *corpora* di lettere, in cui emerge con forza quella che Véronica Sierra Blas ha chiamato *materialité du secret*.

Sylvie Mouysset ha mostrato invece come la dimensione intima assuma le connotazioni del segreto nel caso del diario intimo, all'interno del quale svolge un ruolo di primo piano il silenzio e la solitudine di chi scrive. Nel caso di uno scrivente che affronta un segreto di famiglia, l'autore assume le caratteristiche del *guardiano* del segreto stesso, ne gestisce il contenuto e i limiti. Decidendo chi potrà avere accesso alla lettura del documento, stabilisce inoltre chi potrà accedere alla conoscenza. Il libro di famiglia assume quindi un' *architecture structurelle* ben definita: il libro è il segreto e in questo consiste il "lucchetto". L'obliterazione della memoria avviene, invece, attraverso un percorso inserito all'interno della stessa pratica di scrittura, secondo il principio che Mouysset chiama del "*j'écris, j'arrache*", in cui il ricordo e il racconto vengono censurati. L'obliterazione del ricordo agisce come un meccanismo difensivo per proteggere il segreto e per nascondere il senso ultimo del testo, cioè il motivo per cui esso è stato scritto. Così all'interno di un circolo ermeneutico e di interpretazione testuale, il segreto è incarnato dal "patto" muto tra lo scrittore, il testo e il lettore: la dimensione del segreto permette allo sguardo del lettore di penetrare all'interno dello spazio di convivenza tra il *nascondere* e il *rivelare*, all'interno di una dimensione diacronica, poiché spesso il testo è destinato alla lettura dei posteri. Attraverso la rivelazione *successiva* del segreto, in particolare dopo la morte dell'autore, chi scrive rende il segreto inoffensivo per se stesso, poiché l'effetto della rivelazione non potrà più toccarlo e allo stesso tempo si libera del fardello della solitudine del "custode", sospendendo il segreto in uno spazio e un tempo nascosti, congelati fino al momento della rivelazione. Allo stesso tempo, al momento della rivelazione, il segreto diventa un elemento costitutivo della solidarietà e della memoria familiare e si inserisce all'interno di quella dimensione dell'identità che si basa sul ricordo. Il segreto spesso rappresenta la perdita di controllo sul sé e costituisce una scrittura "sul filo del rasoio". Fanno parte di questa categoria di segreti "intimi" le storie o le confessioni di adulteri, cancellazione delle linee familiari, obliterazioni della memoria familiare. Ciò che resterà ai posteri risulta così una sorta di versione censurata della storia reale della famiglia, che spesso rivela assai di più sulla famiglia stessa quando è possibile metterla a confronto con confessioni intime e non collettivamente condivise. Così il segreto di famiglia diventa, secondo Mouysset, l'immagine onorabile del gruppo e la volontà di testimonianza e di preservare dal disonore tale immagine attraverso la rielaborazione e la censura del ricordo. Il segreto, a mio avviso, rivela inoltre una natura contraddittoria e paradossale, poiché esso è *allo stesso tempo* nascosto e manifesto, poiché nel momento in cui viene trasferito sulla carta diventa "leggibile" da altri. Un testo, per quanto ben nascosto, se è stato scritto comprende in se stesso la possibilità di essere letto e quindi condiviso.

Il tema del segreto si inserisce nella più ampia dimensione dell'intimità e della solitudine: temi che, come ha mostrato Scarlett Beauvalet, quasi paradossalmente sono "l'altra faccia della medaglia" della solidarietà, specialmente in ambito femminile. Elisabeth Arnoul affronta il tema della solidarietà e della condivisione del dolore dal punto di vista dell'evoluzione della sensibilità in età moderna (XVI-XVIII secolo) e della dimensione tragica, che si manifesta nelle narrazioni della perdita di una persona amata, in particolare nel caso della perdita della sposa. Anche qui torna la metafora dell'*arracher*, dell'obliterazione, come giustificazione del dolore e della perdita del gusto di vivere. La solidarietà appare in quel sentimento di riconoscenza e gratitudine per il sostegno ricevuto che circonda la

narrazione del lutto. Marion Trevisi ha analizzato a questo proposito un *corpus* di lettere scritte da un unico autore dall' esilio ai diversi membri della famiglia, in un periodo compreso fra il 1796 e il 1799.

Emmanuelle Barthiaud ha invece mostrato come si costruisca e si manifesti la solidarietà attorno alle donne incinte negli scritti intimi in un periodo compreso fra il XVIII e il XIX secolo. La sua analisi ha messo in evidenza come la gravidanza e il parto siano rappresentati, all'interno della narrazione, come un *rito di passaggio* e come la sofferenza che avvicina la partoriente alla morte, il rischio insito nel parto, sia un veicolo anche per la standardizzazione e la diffusione del modello femminile "figlia-sposamadre". Barthiaud ha sottolineato inoltre la conflittualità presente nel processo di distacco dalla famiglia di origine rappresentato dal parto, che sancisce la nascita di un nucleo familiare autonomo e, aggiungerei, *legittimato* dalla presenza stessa della prole. Dominique Taurisson ha invece approcciato la tematica della solitudine attraverso un'analisi statistica, linguistica e lessicometrica combinata all'interno di un sistema informatico, delineando una sorta di *métherologie de l'âme* grazie ad una rappresentazione grafica dell'uso linguistico dei termini collegati alla solitudine.

2. Corpo, percezione di sé e disagio esistenziale

La dimensione della solitudine preserva dunque il confine dell'intimità in cui l'atto di scrittura è anche un atto di rappresentazione e fondazione del sé. La dimensione intima dello scritto è infatti centrale nei casi in cui ciò che viene narrato è un evento che investe la sfera del corpo, come la malattia. La relazione con il corpo e con la sofferenza fisica è presente anche nei testi analizzati da Emmanuelle Barthiaud, sotto forma di notazioni relative alla salute della gestante, al dolore del parto, ai cambiamenti del corpo.

L'intervento di Philippe Lejeune sui *diaristes malades* si inserisce invece in un percorso di analisi delle scritture "del quotidiano e della gente comune" e fa riferimento ad una dimensione di intimità integrata da una codificazione sociale della figura del malato. Lejeune attua una distinzione fondamentale fra chi scrive *di se stesso*, "registrando" i segni e il decorso della malattia in retrospettiva, e chi invece scrive *per se stesso*, della propria salute, in una prospettiva estremamente soggettiva e basata sulla percezione individuale. Lejeune inoltre ha notato una corrispondenza fra i diari di malattia e i diari di viaggio, attraverso la comparazione metaforica della malattia come *viaggio del sé*. Registrare i cambiamenti del corpo, raccontare i sogni apparsi durante una malattia non prescinde dalla sensazione di essere tornati ad uno stadio di vulnerabilità infantile, in cui si perde l'autonomia e si necessita di assistenza e cure.

I diari di malattia sono diari intimi e individuali, eppure rivelano il *corpus* di saperi collettivo attorno alla malattia, alla salute alla codificazione della figura del malato e del guaritore. Nello scrivere di sé, l'autore del diario compie un passaggio di *appropriazione* in cui la malattia diventa la "mia malattia", diversa da tutte le altre e fortemente individualizzata attraverso la registrazione dei sintomi. Questo processo di appropriazione conferisce al periodo della malattia spazio e tempo e secondo Lejeune segue un andamento *mitologico* di fondazione del sé.

La dimensione scientifica, asettica, così come le notazioni sul clima o sull'ambiente esterno, fanno da sfondo alla narrazione individuale ma svolgono anche il ruolo di raggruppare e annotare informazioni concrete, saperi medici e tradizionali, pratiche di cura, conferendo uno spazio di "regolarità" e sicura ripetitività all'incertezza dello stato di malattia. Pierre Testud ha affrontato questo tema analizzando *journals* del XVIII secolo, da cui ha estrapolato le informazioni relative alla nutrizione e alla dieta alimentare.

Philip Rieder ha affrontato il tema della salute e della malattia nel Secolo dei Lumi, estrapolando da *journals* del XVIII secolo il processo più generale di definizione del sé attraverso il processo di appropriazione della malattia. Rieder mette in luce la dimensione di solitudine del malato e il processo di responsabilizzazione attraverso la gestione individuale e diretta della terapia, nonché l'effetto della "logica medica" e delle pressioni del medico sul malato per il rispetto della cura. Marilyn Himmesote invece ha analizzato la percezione e la rappresentazione del corpo durante il passaggio all'età adulta e quindi i cambiamenti fisici ad esso collegati, analizzando i *journals* di ragazze adolescenti del XIX secolo: il cambiamento del corpo provocato dall'apparizione del primo ciclo mestruale sancisce un cambiamento radicale nell'immagine sociale della ragazza e stabilisce e legittima il passaggio all'età adulta. Himmesote ha notato che il racconto si concentra sui fattori culturali più che biologici e che non

è mai menzionato direttamente il ciclo mestruale. Così la narrazione registra il cambiamento di *status* attraverso la descrizione del cambiamento degli atteggiamenti in abito familiare e sociale, come ad esempio una nuova attenzione delle madri per l'aspetto e la *toilette* delle figlie, nuove regole sociali e di comportamento, nuovi stili di abbigliamento e acconciatura. Così i cambiamenti fisici comportano una trasformazione psicologica e sociale insieme, inserendo l'individuo nella dimensione culturale della comunità di appartenenza, definendo anche tempo e spazio di azione di tale processo. La percezione del sé, dunque comprende una dimensione fisica ed una esistenziale, in cui la scrittura interviene in quanto processo di rappresentazione: Isabelle Luciani, Valérie Piétri, Anne Beroujon hanno affrontato il tema del disagio esistenziale e del "disordine di sé" attraverso l'analisi di scritti privati, evidenziando anche gli elementi autobiografici della narrazione, mettendo in luce il processo attraverso il quale lo scrivente affronta il tema del disagio esistenziale. A questo proposito si collega anche la tematica della percezione dell'esclusione e della frustrazione sociale attraverso l'oggettivazione dei sentimenti nella scrittura. In particolare vorrei sottolineare la correlazione fra pratica della scrittura e follia analizzata da Anne Bérroujon, anche attraverso l'analisi dei testamenti in quanto scritti a carattere privato.

3. Scritti privati ed eventi esterni

Ben diverso è l'approccio relativo alla relazione fra scritti privati (in particolare *livres de raison*) e avvenimenti importanti, al di fuori del nucleo familiare o dell'esperienza individuale. A questo proposito Michel Cassan e François-Joseph Ruggiu si sono concentrati sui racconti e le annotazioni riguardo la morte del re (Enrico IV per Cassan e Carlo I per Ruggiu) all'interno di una collezione di *livres de raison*, diari personali e memorie d'epoca. Partendo da questi racconti ciò che unisce i contributi di Cassan e Ruggiu è un'interpretazione simbolica dell'evento basata sulla figura del re e sul valore simbolico della sua morte. A questo proposito vorrei segnalare il riferimento di Cassan al mito della regalità esposto da James Frazer nella sua famosa opera *Il ramo d'oro*,¹ secondo il quale il re deve essere ucciso ritualmente e rinascere, affinché l'istituzione sopravviva all'individuo: la morte del re è simbolicamente pericolosa non solo per i partecipanti al rito, ma per la società intera. Dunque dai racconti e dalle annotazioni all'interno dei testi analizzati dai due studiosi, emerge che il filo rosso delle narrazioni non è l'evento in sé, ma la necessità di continuità del potere a un livello collettivo: in questo caso i *livres de raison* sono decisamente differenti dagli scritti individuali e si colorano di una sfumatura ufficiale, e non solo intimistica.

Ludmila Pimenova ha invece analizzato la percezione di un evento politico straordinario, la convocazione dell'*Assemblée des Notables* del 1788, nel clima politico immediatamente precedente all'esplosione della Rivoluzione Francese, all'interno del diario di viaggio di una principessa russa, Mme Golitzine. Nel diario sono presenti numerosissimi racconti di vita quotidiana come le notazioni meteorologiche (ad esempio un inverno particolarmente freddo) o commenti sulla complessa etichetta della corte francese. Ma soprattutto il diario affronta il tema dell'ingiustizia e del dispotismo, attraverso una riflessione sugli avvenimenti della Francia pre-rivoluzionaria, soffermandosi sulla procedura del suffragio, sul concetto di libertà, sulla violenza e sull'"ingratitude del popolo". Sebbene lo *status* nobile della scrivente implichi necessariamente una "censura politica" all'interno della narrazione, la selezione dei fatti narrati e il commento ad essi permette una descrizione accurata della sua personalità e di come essa abbia interagito con l'evento esterno. Così il diario di Mme Golitzine non fu scritto per essere pubblicato, ma per lasciare una testimonianza della vita politica e familiare di una nobile famiglia russa, ritraendo un contesto (la vita dei nobili a corte) in cui la quotidianità è inscindibile dalla dimensione politica. Ancora più complessa è l'analisi di una narrazione di eventi storici che hanno avuto conseguenze tragiche, come nel caso del lavoro di Véronique Garrigues sui racconti della strage degli ugonotti: il racconto personale si collega infatti al più complesso processo di costruzione di una memoria collettiva dell'evento.

Anche George Pichard, Hugo Billard e Philip Schoeneich hanno affrontato il tema della relazione che intercorre tra scritture private ed evento esterno, ma in riferimento ai grandi eventi naturali. Ciò che emerge dai racconti delle catastrofi e delle calamità naturali è il senso di tragedia e paura ma anche la diversificazione degli atteggiamenti e dei comportamenti di ciascuno scrivente. Pichard ha approfondito

¹ James G. Frazer, *Il ramo d'oro*, Torino, Bollati Boringhieri, 1973.

documenti provenzali in *langue d'oc* (per la maggior parte *livres de raison*) provenienti da archivi e biblioteche di Avignone, Marsiglia e Aix-en-Provence (solo il museo di Aix-en-Provence contiene più di 60 *livres de raison*). ed ha enucleato alcune caratteristiche comuni di questi documenti: la predominanza di conti e notazioni di tipo finanziario, i riferimenti agli eventi familiari e ai passaggi di eredità, la presenza di notazioni sotto forma di *journal*, la maggioranza di forme ibride, in cui la notazione individuale di tipo diaristico è frammista alle notazioni economiche e strettamente finanziarie della gestione del patrimonio familiare. Ciò che l'analisi di Pichard mette in luce è il processo di trasformazione del *livre* a partire dal XVI secolo, con l'inizio dell' "era della patrimonializzazione" che Pichard identifica nel periodo compreso fra il XVII e il XVIII secolo. Pichard, analizzando i racconti delle inondazioni, enuclea quello che definisce un processo di "oggettivazione riflessiva" dell'evento naturale attraverso la descrizione dei cambiamenti del paesaggio o del comportamento degli animali. Ciò mostra anche la stretta correlazione fra economia e ciclo naturale, fra mondo animale e mondo umano, fra uomo, cultura e ambiente. A questo proposito Pichard ha sottolineato il ruolo fondamentale della presenza del sacro, del divino e della dimensione religiosa, all'interno dei processi di rappresentazione e rielaborazione della catastrofe. In alcuni casi, infatti, gli scriventi cercano nel comportamento blasfemo di alcuni la causa dell'evento in quanto "punizione divina" che colpisce la collettività intera. Questa dimensione religiosa e sacra appare in modo ancora più evidente nell'analisi di Billard delle narrazioni dei riti e delle processioni sacre collegate al mondo naturale, è questo il caso delle processioni in omaggio a Sainte Genenviève (protettrice della caccia) che svolgono una funzione rituale di preservare la collettività dalle calamità naturali.

Philippe Schoeneich, invece, ha analizzato la relazione fra uomo e ambiente nelle comunità alpine svizzere attraverso la comparazione delle fonti scritte con fonti della tradizione orale, affrontando trasversalmente anche il tema della costruzione della memoria e del ricordo, in relazione al patrimonio di saperi tradizionali. Così il fulcro di queste narrazioni è la volontà di trasmettere la testimonianza e il ricordo dei grandi eventi e delle catastrofi naturali, in particolare le valanghe. Schoeneich ha messo in evidenza un processo in cui il racconto orale si nutre della narrazione scritta e la rielabora, incorporandola nel *corpus* di sapere tradizionale, svolgendo anche la funzione di trasmissione della memoria collettiva. La narrazione segue infatti un andamento *mitologico*, in cui il racconto viene contestualizzato nell'atto stesso di essere declamato e la tradizione è qui intesa come sapere *in fieri* e non patrimonio cristallizzato e immutabile. L'immutabilità del testo scritto, dunque, viene rielaborata sulla base di un processo di trasmissione del sapere prettamente orale attraverso il quale il racconto del passato acquisisce legittimità e diventa degno di essere ricordato. Inoltre Schoeneich ha rilevato differenze sostanziali nell'approccio alla narrazione a seconda della regione di provenienza e dunque sottolinea la stretta correlazione fra cultura (che produce il testo) e ambiente, sulla base di un principio di "localizzazione" del sapere.

La relazione con il mondo esterno non si manifesta solamente attraverso la narrazione di un evento straordinario, ma anche e soprattutto attraverso la narrazione della vita e dei problemi quotidiani. Il riferimento a una dimensione materiale dell'esistenza, esterna alla sensibilità individuale come problemi di ordine economico, permettono di leggere la relazione con l'esterno in un'ottica di quotidianità e non solo di eccezionalità, ricostruendo così anche il contesto culturale di riferimento in cui il testo è stato prodotto. Anna Iuso ha affrontato questa tematica attraverso l'analisi di un libro di conti italiano del 1963, mostrando come le cifre acquisiscano uno *status* di esistenza particolare, poiché "narrano" la storia familiare. Infatti nel libro il denaro è un codice di scrittura che permette di recuperare i riferimenti allo spazio sociale e cogliere così la dimensione collettiva in cui è inserita la famiglia dello scrivente. Il criterio di selezione e di registrazione degli avvenimenti apre un dibattito di tipo metodologico, per le problematiche legate alla contestualizzazione delle anomalie e delle obliterazioni, possibile grazie al confronto con uno dei discendenti della famiglia a cui è appartenuto il libro. La "narrazione" dettata dalle cifre ricostruisce la storia e la memoria di una famiglia, e delinea le tracce di un'etica familiare inserita nel contesto della società dei consumi. Il ritrovamento di questo libro dei conti e il raffronto dei dati scritti con i ricordi diretti di uno dei protagonisti della narrazione, ha permesso inoltre di affrontare il tema del disagio e della difficoltà a "leggere la propria vita" raccontata da qualcun altro, seppure un parente stretto, sottolineando il senso di prossimità e di spaesamento, di disordine del sé.

4. Religione e *livres de raison*

Spesso al centro della narrazione degli scritti a carattere privato si trovano riferimenti al mondo del sacro e della spiritualità, come abbiamo notato nel caso delle dichiarazioni di appartenenza o di abiura di un'appartenenza religiosa. La religione può risultare anche il fulcro della narrazione stessa come nel caso della ricerca di Stéphan Gomis che ha analizzato alcuni *livres de raison* di ecclesiastici del XVII e XVIII secolo sui temi della vocazione, della spiritualità interiore e dell'educazione sacerdotale. Colette H. Winn invece ha analizzato la *généalogie des messieurs del Lorens*, uno scritto del 1631, in cui i riferimenti alla morale della fede cattolica si collegano alla narrazione del processo di ascensione sociale. Qui la fede acquisisce una dimensione di elevazione sociale e di evoluzione della situazione patrimoniale e la *petite histoire* della vita familiare si inserisce in un contesto di narrazione indiretta della *grande histoire*. Anche qui, come nel caso dell'analisi di Schoeneich, è presente il riferimento alla dimensione orale su cui si appoggia la memoria affettiva, anche attraverso l'applicazione di "tecniche" strettamente legate al contesto orale come la ripetizione e l'uso del discorso diretto. Il "filo rosso" della narrazione è la presenza del *faveur divine*, che legittima l'ascesa sociale della famiglia, collegando il senso del divino alla genealogia familiare.

Philippe Martin invece ha analizzato manoscritti del XIX in cui sono riportati passi scelti a carattere religioso. L'atto della copiatura apre un'ulteriore dimensione della scrittura, in cui il desiderio di trasmettere un sapere è il desiderio di fedeltà, di trasmissione esatta. Inoltre Martin sottolinea che l'atto di copiatura è una pratica femminile presente fin alla fine del XIX secolo: erano le donne "delle migliori famiglie" infatti che si dedicavano a questa attività, donne che partecipavano alla vita della corte. La selezione dei passi e la pratica manuale permettono di parlare di un processo di appropriazione del testo stesso. Da questi testi si evince che i passi selezionati per la copiatura sono principalmente passi "utili per la vita di tutti i giorni", in cui abbondano riferimenti alla penitenza e al timore della morte così come è codificato all'interno della tradizione cristiana e riferimenti alla teologia antica; così le scriventi creano attraverso questa attività un *corpus* di saperi spirituali e definiscono una morale. Questo processo prevede infatti l'appropriazione totale del messaggio del testo originale attraverso la manipolazione, la selezione e la interpretazione e si connota come una scrittura fortemente interiorizzata.

Frédéric Meyer e Robert Beck hanno invece analizzato le notazioni religiose all'interno di *livres de raison* e libri contabili, occupandosi quindi di testi in cui il riferimento alla religione appare secondario rispetto alla funzione primaria del testo, come nel caso dei libri contabili. Questi scritti, attraverso le annotazioni a carattere religioso, svolgono anche una funzione di commento e di critica agli avvenimenti sociali e permettono di delineare il quadro di situazioni storiche particolari come il caso delle minoranze cattoliche in ambito protestante. I riferimenti religiosi permettono anche di valutare l'importanza della religione come centro della vita della città e fulcro della coscienza individuale.

5. Le inchieste internazionali, informatizzazione, edizione

Il panorama delle analisi qui delineate mostra come l'attività di ricerca nel campo degli scritti a carattere privato comprenda diverse modalità di approccio e diverse tipologie di testi affrontabili. La conclusione del *Colloque* ha delineato un panorama di inchieste internazionali ancora ad oggi in corso e le linee principali di tali ricerche. Antonio Castillo Gomez ha presentato l'attività di ricerca e raccolta di testi in ambito spagnolo, secondo un approccio interdisciplinare al testo scritto. Castillo Gomez ha sottolineato il valore della scrittura come mezzo di organizzazione e trasmissione di saperi e della memoria familiare, attraverso considerazioni a carattere semantico e sociologico, con particolare riferimento al mondo rurale e artigiano. La ricerca in ambito spagnolo si concentra sulle scritture popolari, della "gente ordinaria", su libri di conti e *livres de raison*, che presentano per la maggior parte caratteristiche ibride. In particolare, Castillo Gomez ha sottolineato la relazione fra queste narrazioni particolari e la "Grande Storia" che permette una ricostruzione accurata del contesto linguistico e storico-sociale in cui sono stati scritti, tracciando attraverso di essi le linee di una storia culturale, soprattutto grazie all'analisi del genere autobiografico nella sua forma popolare, in cui la connotazione estetica che caratterizza l'autobiografia letteraria è assente.

Le problematiche metodologiche da esso sollevate sono anche in riferimento al carattere mutevole e multiforme della memoria in relazione alla pratica di scrittura e di lettura; le conclusioni del lavoro hanno affrontato la tematica dell'esperienza personale, tra testimonianza e dimensione individuale. L'analisi degli scritti a carattere privato in contesto spagnolo ha portato anche ad affrontare il tema di una cultura umana in cambiamento, come nel caso delle corrispondenze epistolari degli emigrati.

Kaspar Von Greyerz ha presentato invece una ricerca condotta in Svizzera sul tema della scrittura di sé in un *corpus* di testi inediti di un periodo compreso fra il XVI e il XIX secolo, in particolare autobiografie e libri di famiglia. Von Greyerz ha messo in luce la correlazione fra scrittura di sé e protestantesimo e la problematica della categorizzazione di tali testi. Claudia Ulbrich ha affrontato il tema degli scritti autobiografici in Germania in testi dello stesso periodo, analizzando la relazione fra sé, narrazione e vita in una prospettiva transculturale di concettualizzazione dell'individualità e del concetto di persona. In particolare, Ulbrich ha presentato il lavoro del *DFG Research Group* che si è occupato di analizzare la diffusione dell'individualismo in relazione all'emergere del capitalismo e della società moderna.

Stanislaw Roszak, invece, ha presentato l'analisi dei manoscritti *silva rerum* collegati alle tradizioni della nobiltà polacca del XVII e XVIII e XIX secolo, dimostrando come l'analisi dei manoscritti nobiliari permette anche di ricostruire le tradizioni e le concettualizzazioni legate al ruolo della nobiltà, in primo luogo la necessità di mantenere la tradizione familiare e di tramandarne la storia come legittimazione della propria posizione sociale attraverso la testimonianza scritta.

In contesto russo, invece, Yuri Zaretsky ha presentato una ricerca su larga scala di testi autobiografici russi di un periodo compreso fra il XII e il XVII secolo, mentre in ambito olandese Rudolf Dekker e Anne Baggerman ha presentato due progetti di ricerca sugli *egodocumenti*, un progetto di inventario dei testi compresi tra il XVI e il XVIII secolo e la creazione di un'unità di conservazione, di catalogazione e consultazione dei testi. L'enorme numero del materiale raccolto da Dekker e Baggerman, ha permesso l'identificazione di variabili e costanti come ad esempio l'elevata sproporzione di testi autobiografici scritti da uomini rispetto a quelli scritti da donne, e del contrario per il diario.

Il contesto italiano invece è stato presentato da Raul Mordenti che ha affrontato anche il problema della definizione del genere testuale del libro di famiglia. La definizione di Mordenti connota il libro di famiglia come un testo contraddistinto da cinque caratteristiche fondamentali: è memoriale (è una narrazione), è quotidiano, è plurale (combina scrittura e cronologia), è multigenerazionale e concerne essenzialmente la famiglia. Il libro di famiglia, in quest'ottica, assume autonomia rispetto al genere autobiografico e al diario, in particolare per la sua connotazione di appartenenza collettiva (appartiene alla famiglia) e non individuale. Ad esso e al tema della trasmissione della memoria, si collega la pratica della scrittura del libro di famiglia, in cui si scrive "per non morire", per mantenere nel tempo la storia e l'identità familiare. Mordenti inoltre mette in relazione la struttura e il codice del libro di famiglia in relazione alla definizione di comunicazione di Jakobson, analizzando il grado di veridicità e di deformazione del testo. Il libro di famiglia, secondo Mordenti, è il risultato di un campo di forze storiche, sulla base di *variabili diacroniche* e *diatopiche*, definendo così le due dimensioni che questo genere comprende in sé: la dimensione collettiva e la dimensione temporale specifica.

Conclusioni

Come ho cercato di evidenziare, nonostante la grande varietà dei temi e degli approcci al testo, il susseguirsi degli interventi ha messo in luce alcuni temi e problemi fondamentali all'approccio dei testi a carattere privato, che vorrei qui brevemente riassumere:

- 1) il carattere ibrido di questi scritti e la difficoltà che ne consegue a elaborare una definizione del genere e del campo di interessi di tali studi.
- 2) la natura estremamente contestuale dei testi privati, in quanto frutto di variabili storiche, geografiche e socio-culturali. A questo proposito è necessario specificare che sebbene molti dei testi analizzati siano a carattere individuale, l'oggetto presenta in molti casi una dimensione collettiva che coincide in parte o del tutto con il contesto culturale di riferimento dello scrivente. Questo approccio ha permesso di sviscerare ed analizzare il testo come mediatore fra l'uomo e l'ambiente esterno ed ha offerto inoltre la

possibilità di leggere questa relazione come un processo di appropriazione, decodificazione e rappresentazione da parte di un individuo attraverso la pratica della scrittura.

3) il tema della memoria e dell'organizzazione dei ricordi, della costruzione e stabilizzazione di un passato familiare o tradizionale, della testimonianza di valori e saperi è centrale ed è alla base dell'attività di redazione di testi come i *livres de raison*, ma è presente anche in altri generi di *egodocuments* come diari, memorie, autobiografie, epistolari.

4) la contestualizzazione della pratica della scrittura in quanto attività di mediazione dell'uomo con il mondo, come pratica di decodificazione della realtà sulla base di un sistema culturale di riferimento, che offre allo scrivente i parametri entro cui l'attività creativa individuale riesce a interpretare e rappresentare l'esperienza. Questa dimensione rappresentativa ha una funzione che oltrepassa la mera descrizione o annotazione e rientra in un percorso ben più ampio in cui il soggetto, sia in quanto individuo sia in quanto membro di una società, entra in relazione con la realtà e la interiorizza, fondando allo stesso tempo la *propria identità*.

Il processo di *oggettivazione* attraverso la scrittura è dunque un processo che sancisce un nuovo modo di concepire la soggettività e acquisisce connotazioni performative dell'esperienza stessa e non solo di rielaborazione: attraverso l'atto della stesura di un testo, un soggetto può manipolare l'esperienza *conferendole senso e significato*, acquisendo quindi un posto in quello stesso mondo che si cerca di comprendere scrivendo. Questo è tanto più vero quando lo scritto riflette un'identità di tipo collettivo o un sistema di valori, in cui la dimensione collettiva amplifica e non attutisce quel senso di sicurezza che offre la trascrizione di un pensiero. Di più, è nel atto stesso di scrivere che non solo si ratificano ma si fondano quelle visioni del mondo che migliaia di anni hanno reso ormai pratica quotidiana, rendendo più che mai attuale ciò che ha affermato Walter Ong,² cioè che "la scrittura ristrutturata il pensiero", distruggendo il concetto di memoria orale e introducendo il concetto di "fedeltà" *ad litteram* e di immutabilità del testo.

² Walter J. Ong, *Oralità e scrittura*, Bologna, Il Mulino, 1986.